

ON.LE TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE PER IL LAZIO

II^ Ricorso per motivi aggiunti

Nell'interesse dei Sig.ri

COGNOME	NOME:	CODICE FISCALE:
BOVE	MICHELINA	BVOMHL76B58F839L
BARRETTA	ELEONORA	BRRLNR81E52F839E
BATTAGLIA	ANIELLO	BTTNLL78A01C495Q
BUZZEGOLI	IRENE	BZZRNI69D44G702J
GRITTA	GIULIANA	GRTGLN77A67D938H
LOMBARDO	ANGELA	LMBNGL72T54F158B
MATTEUCIG	GIUSTINIANO	MTTGTN75L01F839C
MEINI	LEONARDO	MNELRD71M10G687Q
MONTELEONE	MARIA ANTONINA	MNTMNT72C71C286B
VACCARI	ALBERTO	VCCLRT63P25H223I

rappresentati difesi e meglio generalizzati giusta procura speciale in calce al ricorso, al cui contenuto sui dati anagrafici si rimanda anche in sostituzione delle sopra indicate generalità in caso di refusi, errori o omissioni, dagli Avv.ti Michele Bonetti (C.F. BNTMHL76T24H501F) e Santi Delia (C.F. DLESNT79H09F158V) che dichiarano di ricevere le comunicazioni di segreteria ai numeri di fax 06/97999266 - 090/8960421 – 06/64564197 o agli indirizzi di posta elettronica - santi.delia@avvocatosantidelia.it - info@avvocatomichelebonetti.it o pec - avvsantidelia@cnfpec.it - michelebonetti@ordineavvocatiroma.org presso gli stessi elettivamente domiciliato in Roma Via S. Tommaso d'Aquino n. 47

NEL GIUDIZIO R.G. N. 12932/2019 CONTRO

il **MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ DELLA RICERCA**, in persona del Ministro *pro tempore*,

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELLA CAMPANIA, in persona del legale rappresentante *pro tempore*,

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELL' EMILIA ROMAGNA, in persona del legale rappresentante *pro tempore*

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DEL LAZIO, in persona del legale rappresentante *pro tempore*,

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELLA LOMBARDIA, in persona del legale rappresentante *pro tempore*,

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELLA PUGLIA, in persona del legale rappresentante *pro tempore*,

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELLA SARDEGNA, in persona del legale rappresentante *pro tempore*,

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELLA SICILIA, in persona del legale rappresentante *pro tempore*,

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE DELLA TOSCANA, in persona del legale rappresentante *pro tempore*,

E NEI CONFRONTI

dei controinteressati in atti

PER L'ANNULLAMENTO

del decreto Dipartimentale n. 1357 del 12 agosto 2021

* * * *

IN FATTO:

Il 12 agosto 2021 veniva pubblicato il decreto Dipartimentale in epigrafe con il quale, in via di autotutela, il Ministero provvedeva a rettificare la graduatoria nazionale per merito e titoli del concorso per Dirigenti Scolastici, indetto con D.D.G. n. 1259 del 23 novembre 2017.

Anche questo provvedimento, impugnato per mero tuziorismo, è illegittimo al pari dei precedenti per i seguenti

MOTIVI

I. ILLEGITTIMITÀ PER ILLEGITTIMITÀ DERIVATA.

Gli atti indicati in epigrafe sono illegittimi per gli stessi motivi già sviluppati con il ricorso introduttivo e che qui di seguito si riportano

MOTIVI:

I. VIOLAZIONE E/O FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 97, COMMA 3, COST. ECCESSO DI POTERE PER ARBITRARIETÀ ED IRRAGIONEVOLEZZA MANIFESTA DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA. VIOLAZIONE DEL D.M. 138/2017.

Le prova scritta affrontata dai candidati veniva suddivisa in due parti, una prima riguardante n. 5 quesiti a risposta aperta (da zero a 16 punti per ciascuno), aventi ad oggetto le materie di cui al D.M. 3 agosto 2017 n. 138, elaborati dal Comitato Tecnico-scientifico e una seconda relativa ad ulteriori due testi di lingua straniera, su ciascuno dei quali cui venivano articolate n. 5 domande a risposta chiusa, a cui viene assegnato un punteggio massimo di 10 (2 punti a quesito).

Oggetto della presente censura sono i 5 quesiti a risposta aperta di cui due, come si dirà nel prosieguo, concernenti casi pratici da esaminare all'orale, oltre a due quesiti a risposta chiusa in lingua tedesca errati come da perizia in atti e un quesito di inglese altrettanto sbagliato (si richiamano le deduzioni delle due perizie di parte depositate) che hanno alterato totalmente l'esito della prova.

Le risposte che i candidati dovevano rassegnare, dunque, non trovano, all'interno del D.M. o in altre fonti, un'univoca soluzione giacché non esiste in assoluto una risposta corretta ed una errata, essendo demandato alla Commissione il compito di valutarne il contenuto sulla base del c.d. "quadro di riferimento" elaborato dal Comitato tecnico scientifico di cui all'art. 13 D.M. n. 138/2017 e pubblicato il 17 ottobre 2017.

Ebbene, sulla base del predetto "quadro di riferimento", nella seduta del 25 gennaio 2019, la Commissione centrale e le 37 Sottocommissioni elaboravano una griglia di valutazione da utilizzare per l'esame delle prove scritte a

risposta “aperta”. Tale griglia di gennaio prevedeva ulteriori specificazioni e pertanto i candidati sardi a cui veniva rinviata la prova risultavano ulteriormente agevolati.

1. Sull’erronea valutazione degli elaborati di parte ricorrente e sul difetto di motivazione circa l’asserita insufficienza degli stessi.

La valutazione negativa è stata attribuita dalla Commissione giudicatrice solo a mezzo di un punteggio numerico, assegnato senza che fossero esplicitati in alcun modo i motivi alla base dei quali si fonda il giudizio stesso, né le relative argomentazioni in grado di chiarire l’iter logico seguito nell’attribuzione del punteggio insufficiente. Difatti, l’unica motivazione fa riferimento ad una griglia di valutazione poco attinente rispetto alle presunte carenze dell’elaborato in oggetto e che si risolve conseguentemente in giudizi apodittici e precompilati che svincolano i principi guida dell’agere amministrativo.

Il solo voto numerico, applicato con riferimento alla griglia di correzione, con il quale la Commissione ha ritenuto non sufficienti, complessivamente, gli elaborati della ricorrente, invero, appare assolutamente incongruo e inidoneo a giustificare la valutazione degli stessi.

Si noti che vi sono alcune Commissioni che, consapevoli di ciò, hanno rassegnato anche un giudizio volto a spiegare per ciascun quesito le ragioni dell’insufficienza rilevata. In un concorso nazionale, dunque, la mera cabala di assegnazione a questa o quella Commissione di concorso, ha consentito di ottenere o meno una motivazione diffusa.

L’assoluta inidoneità del giudizio espresso dalla Commissione esaminatrice rende possibile l’intervento del G.A., volto a verificare non tanto il merito della valutazione, quanto piuttosto l’esatta applicazione dei criteri posti dalla legge e dalla stessa stabiliti per la formulazione dei giudizi.

Ed infatti, nello svolgimento dell'attività valutativa la Commissione esaminatrice non esercita alcuna discrezionalità ma si limita ad applicare i criteri preventivamente stabiliti dal legislatore.

Ciò in quanto “la valutazione demandata alla commissione esaminatrice è, in primo luogo, priva di 'discrezionalità', perché, la commissione non è attributaria di alcuna ponderazione di interessi né della potestà di scegliere soluzioni alternative, ma è richiesta di accertare, secondo criteri oggettivi o scientifici (che la legge impone di portare a preventiva emersione), il possesso di requisiti di tipo attitudinale-culturale dei partecipanti alla selezione la cui sussistenza od insussistenza deve essere conclusivamente giustificata (con punteggio, con proposizione sintetica o con motivazione, in relazione alle varie 'regole' legali delle selezioni). Il giudizio circa l'idoneità del candidato avviene, dunque, secondo regimi selettivi di volta in volta scelti dal legislatore che non precludono in alcun modo la piena tutela innanzi al giudice amministrativo (in tal senso le decisioni della Corte Costituzionale, in sent. 20/2009 e ord. 78/2009), giudice del fatto come della legittimità dell'atto” (Cass., Sez. Unite, 28 maggio 2012, n. 8412).

Pertanto, trattandosi di esercizio di discrezionalità tecnica il giudizio espresso dalla Commissione esaminatrice si deve basare su regole tecniche che investono esclusivamente il “fatto”, rappresentato dagli elaborati di parte ricorrente, non riguardando la ponderazione di interessi contrapposti, quali quello pubblico e quello privato, come tale riservato esclusivamente all'amministrazione.

La corretta applicazione di queste regole può quindi formare oggetto di apposito sindacato giurisdizionale poiché “la discrezionalità tecnica della p.a., o meglio l'insieme delle valutazioni tecniche che la costituiscono, è pienamente valutabile dal giudice amministrativo, sia sotto il profilo della ragionevolezza, adeguatezza e proporzionalità che sotto l'aspetto più strettamente tecnico, ben essendo consentito un sindacato non limitato al mero

controllo formale ed estrinseco dell'iter logico seguito dall'Autorità amministrativa, ma mirante alla verifica diretta dell'attendibilità delle operazioni tecniche sotto il profilo della loro correttezza quanto a criterio tecnico e a procedimento applicativo” (Cons. St. Sez. IV, 14 febbraio 2012, n. 708).

1.1. In proposito, come è noto, si sono andati consolidando nel tempo due opposti orientamenti. Il primo si fonda sulle argomentazioni secondo cui il voto sintetizza ed esprime, in forma numerica, il giudizio e reca, pertanto, in sé la propria motivazione.

A tale indirizzo si contrappone quello sostenuto da altra giurisprudenza (ex multis TAR Veneto, I Sez. 1 ottobre 2002 n. 5927, 1 agosto 2002 n. 3831 e 21 gennaio 2002 n. 137; T.A.R. Lazio-Roma, Sez. III, 14 luglio 2015, n. 9420; T.A.R. Milano sez. III, 1240/2016) che afferma l'insufficienza, sotto il profilo motivazionale, del giudizio formulato in termini esclusivamente numerici, in quanto non consente al candidato di conoscere le specifiche ragioni della valutazione così espressa in rapporto al contenuto della prova svolta e gli preclude, altresì, la possibilità di un'efficace tutela giurisdizionale.

1.2. Nell'esaminare la questione è necessario prima di tutto definire la natura del voto, cioè del punteggio espressivo del giudizio formulato in ordine alla prova di un candidato.

È indubbio che l'art. 3, comma 1, della L. n. 241/90, imponga un obbligo di motivazione, il quale rappresenta la proiezione del più ampio e incisivo dovere di trasparenza che permea l'azione amministrativa (Cons. Stato, Sez. IV, 6 aprile 1999, n. 538), anche in funzione di un'adeguata tutela delle ragioni che l'ordinamento deve assicurare ad ogni amministrato.

È dunque a tal fine che deve definirsi, in concreto, per passare alla questione in esame, quali presupposti di fatto e ragioni giuridiche, in relazione alle risultanze dell'istruttoria che hanno determinato la decisione

dell'Amministrazione, debba esplicitare, direttamente o per relationem, il provvedimento di non ammissione alla fase orale dell'esame.

In proposito appare di immediata evidenza che la motivazione dell'esclusione, "costituita dalla semplice affermazione che le prove del candidato non hanno raggiunto il livello della sufficienza, si risolve in una mera tautologia, poiché funzione della selezione concorsuale è proprio quella di discernere i capaci dagli inidonei" (T.A.R. Veneto, 15 marzo 2001, n. 1439).

Ma se la semplice affermazione d'insufficienza non è una motivazione, non si comprende come possa esserlo un voto inferiore ad un minimo prestabilito (T.A.R. Bologna, Sez. I, 21 aprile 2004, 566). Il voto, infatti, costituisce il momento terminale di un complesso di valutazioni operate dall'organo giudicante, le quali costituiscono i presupposti di fatto del provvedimento negativo; ovvero, in altri termini, l'espressione ultima delle risultanze dell'istruttoria, qui costituita dalla correzione degli elaborati: la sola votazione, disancorata dall'humus dell'istruttoria, non può fornire alcuna informazione sull'attività cognitiva e valutativa che l'ha preceduta.

Il voto, in altre parole, costituisce esternazione del risultato e non già della motivazione del giudizio; non c'è dubbio ad esempio che il voto "0,5" corrisponda ad un giudizio di insufficienza rispetto al parametro della pertinenza mentre quello di "1,5" rappresenta il massimo della valutazione, ecc.

L'obbligo di motivazione, ex art. 3 cit., viene osservato soltanto dando conto di quell'attività, che corrisponde puntualmente all'interesse che ha il candidato a conoscere il ragionamento alla base del quale è stata poi presa da parte dell'Amministrazione la decisione di escluderlo dalla procedura concorsuale.

È dunque rispetto a quella fase che il dovere di trasparenza deve essere massimamente rispettato e dal quale non si può prescindere, se si tiene conto del rilevante numero di soggetti costantemente coinvolti: "un'esclusione per insufficienza - soprattutto in procedure il cui esito può ripercuotersi

profondamente sulla vita di una persona (ed anche di questo il giudice deve farsi carico) - non è, almeno oggi, comunemente sentita come correttamente giustificata dal semplice rinvio ad un voto, inadeguato a dare conto e ragione della scelta compiuta, e quasi indizio di possibili parzialità” (TAR Veneto, Sez. I, 15 marzo 2001, n. 1439).

2. Premessa, pertanto, l’assoluta illegittimità di valutazioni solo numeriche, assolutamente inidonee ad esplicitare e/o rendere comprensibile (e, conseguentemente, censurabile) l’iter logico-giuridico posto alla base dei giudizi negativi, dobbiamo comprendere se tali principi possano applicarsi anche rispetto al caso in cui il criterio è stato fissato ed è stata elaborata una griglia di valutazione.

*Ora, è risaputo che, “alla luce del principio enunciato dall’art. 12, comma 1, D.P.R. 9 maggio 1994 n. 487 [secondo cui, per garantire la trasparenza amministrativa nei procedimenti concorsuali, le commissioni esaminatrici devono fissare i criteri e le modalità di valutazione delle prove di concorso], deve ritenersi che il voto numerico delle prove possa essere espresso legittimamente solo nel caso in cui costituisca una puntuale applicazione dei criteri preventivamente enunciati. La valutazione in forma numerica delle prove di concorso è quindi legittima **solo se i criteri di massima siano predeterminati rigidamente e non si risolvano in espressioni generiche**” (Cons. St., Sez. V, n. 4782/2004, cit.; in termini, tra le più recenti, Sez. VI, 30 aprile 2003 n. 2331; T.A.R. Calabria-Reggio Calabria, 20 agosto 2004 n. 680 e 4 febbraio 2004 n. 64; T.A.R. Umbria, n. 66/2004, cit.; T.A.R. Lombardia, Sez. III, 10 settembre 2002 n. 3367).*

È del resto di tutta evidenza che, se l’obiettivo è quello di rendere edotto il candidato degli errori commessi nella redazione degli elaborati, tale fine non può certamente considerarsi raggiunto attraverso una semplice valutazione numerica apposta in calce agli elaborati stessi, neanche qualora la commissione abbia adottato, come nel caso in esame, trascrivendole nella

griglia di correzione, una lista “preconfezionata” di indici valutativi (generici).

I predetti criteri, difatti, sono privi di una concreta specificazione e raccordo rispetto all’elaborato del candidato e si rivelano assolutamente inadeguati a giustificare una valutazione insufficiente, in quanto queste non appaiono supportate da una motivazione capace di estrinsecare l’effettiva e corretta applicazione dei medesimi criteri.

In altri termini, l’assenza di annotazioni a margine degli elaborati non consente al candidato di comprendere l’errore commesso e la gravità dello stesso sulla complessiva valutazione effettuata dalla Commissione e, soprattutto, non permette di individuare in base a quale criterio l’elaborato è stato giudicato insufficiente.

Stando così le cose, **“non risultan[d]o fissati gli elementi di raccordo tra i suddetti criteri ed il voto numerico espresso, non essendo consentito quindi di risalire da quest’ultimo ai primi, per permettere di comprendere come gli elaborati siano stati considerati in concreto per i vari profili di [pertinenza, conoscenze e competenze didattico metodologiche, correttezza ed originalità]”** (T.A.R. Lazio-Roma, Sez. III, 14 luglio 2015, n. 9420).

3. Proprio a fronte di vizi analoghi avverso identiche valutazioni rassegnate con identica griglia di correzione, nell’ambito del precedente concorso del 2016, la giurisprudenza ha chiarito che “il ricorso presenta profili di apparente fondatezza (quantomeno) sotto il profilo della **omessa predeterminazione di criteri realmente specifici, alla stregua dei quali poter decifrare il voto numerico**” (C.G.A., ord. 20 marzo 2017 n. 243, est. Simonetti). In altre parole è ben possibile usare griglie di correzione accostando il voto numerico ma solo se tali griglie hanno criteri così specifici da far comprendere le ragioni dell’insufficienza rassegnata.

Ed infatti, è proprio questo il principio consolidato in giurisprudenza e ribadito proprio di recente dal C.d.S, per cui “nei pubblici concorsi (nella

specie notarili) le commissioni esaminatrici, chiamate a fissare i parametri di valutazione e poi a giudicare su prove di esame o di concorso, esercitano non una ponderazione di interessi, ma un'amplissima discrezionalità tecnica, sulla quale il sindacato di legittimità del giudice amministrativo è limitato al riscontro del vizio di illegittimità per violazione delle regole procedurali e di quello di eccesso di potere in particolari ipotesi-limite, riscontrabili dall'esterno e con immediatezza dalla sola lettura degli atti (errore sui presupposti, travisamento dei fatti, manifesta illogicità o irragionevolezza)” (C.d.S., Sez. IV, n. 492; in termini cfr. anche sez. IV Cons. St., sez. III, 17 maggio 2013, n. 2684; Id., 7 gennaio 2013, n. 15; Cass. civ, ss.uu., 22 maggio 2012, n. 8071).

II. VIOLAZIONE E/O FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 97, COMMA 3, COST. ECCESSO DI POTERE PER ARBITRARIETÀ ED IRRAGIONEVOLEZZA MANIFESTA DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA. VIOLAZIONE DEL D.M. 138/2017. VIOLAZIONE E FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 3, L. N. 241/1990. DIFETTO DI MOTIVAZIONE.
L'illogicità e l'incomprensibilità delle valutazioni rassegnate dalla Commissione appaiono invero enfatizzate dal fatto che i criteri stabiliti a monte appaiono evidentemente incerti e, per la genericità della loro natura, intrinsecamente inidonei a consentire di comprendere i relativi punteggi attribuiti.

1. I criteri utilizzati dalla Commissione per la correzione degli elaborati, in particolare, sono quelli contenuti nel verbale del 25 gennaio 2019, che costituiscono espressione dei quadri di riferimento strutturati dal Comitato tecnico-scientifico.

Senonché, tali criteri, per come sono strutturati, non possono affatto realizzare l'esigenza di valutare un elaborato scritto come quello somministrato. In particolare, occorre porre l'attenzione sugli “indicatori” che per ciascun criterio sono stati estrapolati e che rappresentano estrinsecazione del quadro di riferimento.

Così, ad esempio, il criterio n. 3 rubricato “sintesi esaustività ed aderenza all’oggetto del quesito” appare intrinsecamente contraddittorio poiché richiede al candidato una trattazione “esaustiva” che sia contemporaneamente “sintetica”.

Non vi è chi non veda come un criterio siffatto finisca per rendersi concretamente inapplicabile anche perché non si comprende fino a che punto possa essere compromesso il rigore della trattazione a favore della sinteticità.

*Peraltro l’illogicità del criterio della sintesi, che a parere di chi scrive sembra più orientato a facilitare la commissione nelle operazioni di correzione che a verificare la reale preparazione dei candidati, si rivela in maniera lampante se messo a confronto con il **criterio sub 1**, rubricato “Coerenza e pertinenza con le competenze del dirigente scolastico previste”, suddiviso secondo i seguenti tre indicatori:*

- “valenza strategica delle azioni proposte all’interno di una visione unitaria dell’istituzione scolastica;*
- coerenza delle azioni proposte con l’esercizio dei poteri di direzione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali.*
- articolazione ed efficacia delle azioni proposte in un quadro di sistema”.*

*Come ben si vede, il **criterio sub 1** (“Coerenza e pertinenza con le competenze del dirigente scolastico previste”) postula argomentazioni particolarmente complesse ed approfondite che mal si conciliano con una trattazione sintetica e concisa.*

In sostanza, secondo la Commissione, il candidato, sinteticamente ed in forma concisa deve individuare, secondo quelli che sono gli indicatori, “azioni strategiche, inquadrare in una visione unitaria dell’istituzione scolastica purché coerenti con i poteri di direzione e coordinamento ed efficaci in quadro di sistema”. Soprattutto se, nella specie, tali concetti sono rapportati con una prova scritta che, compresi i quesiti di lingua straniera, ha la durata imposta di 150 minuti.

Inevitabilmente, quindi, l'esigenza di sinteticità, ed il tempo a disposizione, ha finito per influenzare il resto della trattazione: non può essere preteso lo svolgimento di un elaborato esaustivo e coerente che contemporaneamente sia sintetico e conciso da svolgere nei tempi ristretti imposti. Si intende, non può essere preteso se, poi, il metro di valutazione adottato è quello, così rigido e restrittivo, oggi contestato.

Delle due l'una: o l'elaborato tratta in maniera esauriente e completa le tematiche che i quesiti prospettano, necessitando quel grado di approfondimento correlato alla particolarità del quesito, oppure, dovendo procedere con una trattazione sintetica, anche in ragione del tempo a disposizione (pari a circa 20 minuti a quesito oltre ai 50 minuti per la prova di lingua), non potranno essere pretesi "rigore" ed esaustività.

Come già rappresentato con riferimento alle valutazioni concretamente rassegnate il merito alla stessa griglia, sulla base di tali criteri, le valutazioni della Commissione risultano caratterizzate da un'eccessiva discrezionalità di giudizio che, talvolta, può pregiudicare, come nella fattispecie che ci occupa, un elaborato ben formulato.

2. L'eccessiva discrezionalità che dei criteri così impostati consente di rassegnare alle valutazioni, poi, emerge in maniera evidente se si tiene in considerazione la scala di valutazione che nel verbale del 25 gennaio 2019 la Commissione ha individuato per l'assegnazione dei punteggi ai singoli criteri fissati nella griglia di valutazione.

Nella griglia utilizzata dalla Commissione Esaminatrice invece, in presenza di una scala di riferimento che prevede quattro livelli di competenza per ogni criterio (compresi tra punti 4 e punti 0,5 a seconda del criterio considerato), non sono stati previsti altrettanti descrittori utili a permettere di individuare con esattezza il livello di preparazione che il candidato presentava.

In sostanza manca, nella scala di riferimento, una esplicitazione dei singoli valori espressi: per intendersi il punteggio di 0,5 e quello di 1 in cosa

differiscono, o ancora quali caratteristiche deve avere l'elaborato per ottenere 4 e, quindi, avere la valutazione più alta.

Ebbene, tutti questi elementi non sono noti sicché, avuto riguardo anche all'intrinseca contraddittorietà che presentano alcuni criteri (si veda quello della sinteticità), lasciano spazi di discrezionalità troppo ampi alla commissione esaminatrice che finisce per assegnare punteggi in assenza di una precisa scala di riferimento.

Ciò, inevitabilmente, si riflette sui risultati delle operazioni di valutazione e di correzione compiute da tutte le sottocommissioni.

Come si vedrà nel grafico riprodotto infra si registrano differenze percentuali, in termini di soggetti promossi, veramente abissali fra una sottocommissione ed un'altra le quali non possono essere semplicisticamente spiegate con un differente grado di preparazione dei candidati, essendo invece ricollegabili all'assenza di indicazioni espresse sulle scale di riferimento.

Detto in altri termini, a mero titolo esemplificativo, la sottocommissione n. 1 avrà assegnato il punteggio di 4 ad elaborati che, magari, per la sottocommissione 27 non meritavano più del minimo, ossia 0,5.

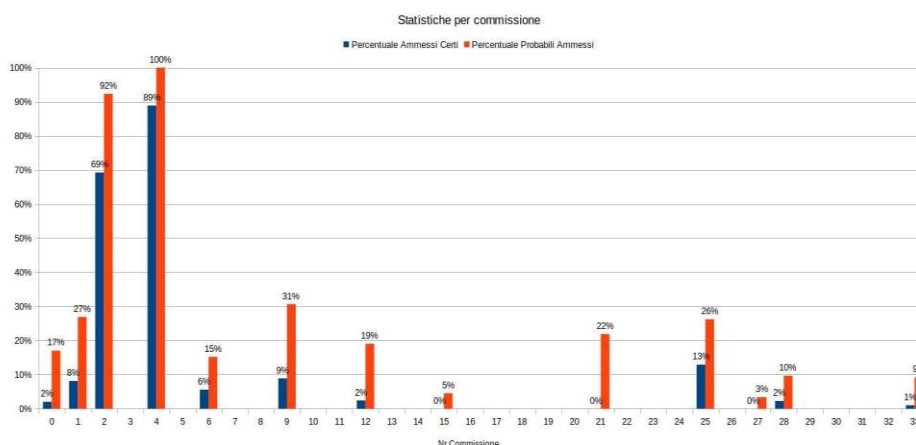
Così se il candidato, per mera casualità, avesse avuto la fortuna di essere valutato dalla sottocommissione che assegnava valutazioni più ampie (come la sottocommissione n. 4) avrebbe avuto grosse possibilità di accedere alla fase orale; se al contrario veniva assegnato ad una sottocommissione con una visione particolarmente ristretta dei valori della scala di riferimento (ad es. la sottocommissione n. 27), la possibilità di accesso alla prova orale si riduceva esageratamente.

Chiaramente tutto questo poteva essere evitato se i singoli valori della scala di riferimento fossero stati correttamente esplicitati; solo in tal modo poteva garantirsi quella uniformità delle valutazioni che deve caratterizzare il momento principale di ogni procedura concorsuale, ossia quello di correzione della prova del candidato.

Pertanto, la mancanza di un'effettiva esplicitazione dei valori che compongono la scala di riferimento determina consequenzialmente degli spazi di valutazione che esondano facilmente nell'arbitrarietà giacché non è comprensibile, ex post, nel caso di parte ricorrente, la correttezza dell'iter logico seguito dalla sottocommissione medesima per pervenire all'attribuzione del punteggio, risultando così opaco ed incomprensibile il punteggio numerico.

3. La genericità dei criteri, unita all'assenza di riferimenti precisi nella scala di valutazione elaborata nel verbale del 25 gennaio 2019, ha così determinato risultati assolutamente eterogenei fra le varie sottocommissioni in merito ai candidati ammessi alla prova orale.

Si veda, in proposito, il grafico qui di seguito riprodotto ove viene indicata, in una colonna, la percentuale di candidati che accederanno certamente alla prova orale per il punteggio ottenuto con le risposte aperte (in sostanza coloro i quali che per questa prima prova hanno già avuto 70) e nella seconda colonna la percentuale di candidati che “potenzialmente” sarebbero ammessi alla prova orale, ossia sommando anche il punteggio ottenibile per la prova di lingua inglese. Si tratta, come appare evidente, di percentuali totalmente inconciliabili con un metro di giudizio che dovrebbe essere uniforme.



Così se per la commissione n. 4 nella prima colonna (quelli dei candidati certi dell'ammissione alla prova orale per il punteggio ottenuto nella prova relativa

alle risposte “aperte) abbiamo una percentuale dell’89%, nella commissione 21 questa si azzera completamente, con ciò palesando i differenti metri di giudizio che hanno tenuto le sottocommissioni, imputabili certamente all’assenza di precisi riferimenti.

4. Nel caso di specie si ritiene che tutta la prova sia stata falsata considerando anche la pubblicazione successiva del 25 gennaio 2019 con specificazione dei criteri e delle griglie e degli indicatori. La griglia definitiva veniva poi pubblicata il 19 aprile.

Dunque, ancora una volta ad essere premiato è stato il caso e non il merito.

La circostanza che il quadro di riferimento della prova scritta, recante i criteri e la relativa pesatura per la correzione dei quesiti a risposta aperta, sia stato pubblicato la sera prima della prova svolta e che la successiva “griglia di correzione dei quesiti a risposta aperta”, contenente indicatori e descrittori specifici e suddivisione di punteggi, sia stata pubblicata ben 99 giorni dopo lo svolgimento della prova, ha determinato che parte ricorrente tarasse le proprie risposte ai quesiti sulla base della prima formulazione.

Difatti, non vi è chi non veda come la seconda griglia abbia ulteriormente modificato e cambiato prospettiva ai primi indicatori con l’introduzione dei descrittori. Esempio lampante è il criterio 1, dove il secondo indicatore recitava “coerenza delle azioni proposte con l’esercizio dei poteri di direzione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali”. A mero titolo esemplificativo si consideri il Q2 (quesito due) ove il predetto criterio del 17 ottobre, lasciava intendere al candidato che l’elaborato dovesse essere orientato all’ottimizzazione delle risorse interne a disposizione del dirigente scolastico. Le commissioni, tuttavia, utilizzavano per la correzione degli elaborati la griglia integrata con i descrittori, dove in aggiunta e in corrispondenza dell’indicatore appena citato, si legge e si aggiunge “il candidato mette in relazione le azioni proposte con i poteri attribuitigli dalla legislazione vigente” ovvero sostanzialmente si attribuisce al

Dirigente Scolastico la possibilità di rivolgersi a risorse esterne cambiando radicalmente prospettiva. Alla luce del secondo parametro che conferisce risalto ai poteri che attribuisce la legislazione vigente al Dirigente Scolastico, piuttosto che all'ottimale utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali, la veste del quesito cambia radicalmente nella forma e nel contenuto, specie perché, si riferisce in particolare alla normativa a disposizione del dirigente scolastico che conferisce poteri volti più ad attingere da risorse esterne.

Le correzioni delle varie commissioni, e giustamente in quanto a loro era stato consegnato il successivo atto del 25 gennaio 2019, hanno dato rilievo alla risposta che tendeva ad attingere da risorse esterne, anche se in virtù dei principi di efficacia, efficienza ed economicità la risposta corretta doveva “propendere” nei confronti delle risorse esterne.

Difatti, dalla comparazione tra il quadro del 17.10.18 e la griglia del 25.01.19 si rileva l'aggiunta dei descrittori e una modifica apportata ad alcune “voci” del quadro di riferimento del 17.10.18 che a nostro avviso ha alterato completamente la prova.

In particolare:

- **il descrittore 1.1 non mantiene la relazione tra le azioni proposte e la realizzazione dei processi formativi;***
- **il descrittore 1.2 introduce il riferimento alla normativa vigente;***
- **il descrittore 3.2 non mantiene la chiarezza;***
- **il descrittore 4.1 introduce l'efficacia e la pertinenza linguistica;***
- **il descrittore 4.2 non mantiene la capacità argomentativa, ma conserva solo la costruzione logica.***

Pertanto, nel momento in cui parte ricorrente si è seduta per rispondere ai quesiti somministrati, ha risposto considerando dei metri di valutazione diversi rispetto a quelli adottati dalle commissioni in sede di valutazione e dunque ad essere falsata è tutta la prova.

Il ragionamento vale a maggior ragione per quesiti come quelli di specie che sono particolarmente opinabili e non univoci che non possono portare a valutazioni che non permettano di accedere alla prova successiva.

A nostro avviso si impone una nuova correzione (dunque non andrebbero rinnovate le costose prove, i controlli, l'utilizzo dei pc etc) delle prove redatte alla luce dei criteri pubblicati il giorno prima della prova.

Nella fase cautelare di cui ci si occupa, anche al fine di riequilibrare le posizioni delle parti in causa e controinteressate, considerando che gli orali sono in corso, è opportuno ammettere a tale fase parte ricorrente.

5. La sommarietà, arbitrarietà e completa superficialità con cui sono stati esaminati gli elaborati si evince chiaramente dal fatto che *tutte le commissioni, in tutti i casi, hanno sempre deciso all'unanimità nonostante avessero la possibilità di decidere il punteggio a maggioranza, come si legge in ogni verbale.*

È matematicamente impossibile che, nel 100% dei casi, commissari di formazione, età, sensibilità ed esperienza diversi abbiano sempre concordato nella valutazione numerica da assegnare, sintomo che i punteggi sono stati attribuiti senza esaminare le peculiarità del caso concreto, ma adottando criteri in nulla corrispondenti a quelli imposti, in maniera arbitraria, illogica e irragionevole.

Invero, sulle valutazioni degli elaborati, il G.A. ha avuto modo di affermare che "la commissione giudicatrice di concorso esprime un giudizio tecnico-discrezionale caratterizzato da profili di puro merito [...] non sindacabile in sede di legittimità, salvo che risulti manifestamente viziato da illogicità, irragionevolezza, arbitrarietà o travisamento dei fatti" (Cons. Stato, sez. IV, n. 1237/2008).

III. VIOLAZIONE E FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 10 CO. 2, D.M. 3 AGOSTO 2017. ECCESSO DI POTERE PER DIFETTO DI ADEGUATA ISTRUTTORIA.

1. L'art. 10, co. 1 D.M. n. 138/2017 stabilisce che "la prova scritta consiste in

cinque quesiti a risposta aperta e in due quesiti in lingua straniera di cui al comma 3". il comma successivo individua le materie oggetto della prova e scritta ed infine l'art. 11, relativo alla prova orale prevede che "La prova orale consiste in un colloquio sulle materie d'esame di cui all'art. 10 che accerta la preparazione professionale del candidato sulle medesime e sulla verifica della capacità di risolvere un caso riguardante la funzione del dirigente scolastico".

Fatta questa premessa è ora possibile esaminare le tracce per verificare come due di esse, per le ragioni che verranno in seguito rassegnate, non rispondono alle condizioni prescritte dal regolamento ministeriale.

Le tracce hanno un denominatore comune: le prime due righe sono identiche. Al candidato si richiede di evidenziare le principali azioni del dirigente scolastico in relazione al quadro normativo di riferimento e alle responsabilità dirigenziali, come da superiore confronto.

Ogni quesito, poi, esprime una richiesta differente:

I quesiti nn.1 e 4 riguardano le materie definite dal Regolamento Decreto n.138 del 3 agosto 2017, come previsto dall'art.10, co. 2. al contrario i quesiti n.2, 3, richiedono al candidato di proporre:

- *Quesito 2 – una procedura,*
- *Quesito 3 – strumenti per ridurre l'incidenza di un fenomeno critico,*

Nella perizia in atti si nota come le domande 2 e 3, per impostazione e contenuto, sono assimilabili ad un caso da risolvere, oggetto, come previsto da Bando, del colloquio orale e non della prova scritta. Nello specifico, la DOMANDA 2, nella prima parte, verte sull'individuazione di personale, interno ed esterno, e nella seconda, specifica il fine dell'individuazione del personale, ovvero la messa in atto di progetti per l'ampliamento dell'offerta formativa. Se l'individuazione attiene sicuramente all'ambito dei poteri dirigenziali, di gestione delle risorse umane e finanziarie, in capo al DS e pertanto concerne la valenza strategica delle azioni proposte dal DS,

l'attuazione ricade in un contesto pratico, di risoluzione e realizzazione di specifiche procedure e, dunque, connesso con il "caso" previsto per la prova orale.

La DOMANDA 3, già nell'impostazione retorico-sintattica, si distingue dagli altri quesiti ed è l'unica ad essere formulata come interrogativa diretta: Quali strumenti possono essere utilizzati per ridurre l'incidenza di tale fenomeno?

Il quesito contiene precisi riferimenti ad una situazione concreta (frequenti ritardi, assenteismo e dunque dispersione, in un istituto di istruzione superiore) per cui si richiede un intervento diretto da parte del DS (sono già stati effettuati richiami e convocazione dei genitori): così come enunciata, la DOMANDA 3 pone al candidato la risoluzione di un caso concreto: gli strumenti da utilizzare, infatti, attengono, come nella domanda precedente, alla messa in atto di strategie e procedure.

I quesiti nn. 2, 3, pertanto sono "STUDI DI CASO". Al candidato non viene semplicemente richiesto di esplicitare una serie di azioni in un contesto di responsabilità dirigenziali supportate da un quadro normativo, ma di accertare "una professionalità in situazione", di gestire una procedura, di affrontare e risolvere una criticità, di applicare strategie di miglioramento.

Si tratta di questioni, fenomeni, problemi che il dirigente scolastico affronta, certamente in un contesto di sistema, esercitando i poteri attribuitigli dalla vigente normativa.

Tuttavia, deve essere chiaro ed evidente che i quesiti n. 2, 3, non ammettono e non possono ammettere risposte univoche, giuste o errate in assoluto, perché lasciano al candidato ampi spazi per esplicitare azioni, risoluzioni, procedure, strategie diverse e alternative in base alla propria visione di scuola e al proprio personale profilo di leadership e management.

In relazione ai quesiti n.2,3 proposti dal Miur ai candidati in sede di prova del 18/10/18, si eccepiscono tali questioni differenti, ma correlate e intrinseche:

Incoerente applicazione e violazione del Regolamento, in quanto due su cinque dei quesiti a risposta aperta proposti dal Miur in sede di prova scritta del 18/10/18 sono “studi di caso”, modalità prevista per la prova orale (art.11, c.1), che non trova coerenza con il dettato del Regolamento per la prova scritta (art. 10, c.2);

Perdita di range assoluto di correttezza/errore della risposta;

Perdita di oggettività della griglia di valutazione, in quanto i criteri omogenei adottati dalla commissione non sono calzanti per analizzare gli studi di caso, pertanto risultano poco controllabili;

Eccessivo incremento dei margini di discrezionalità del giudizio tecnico della commissione.

In sostanza, si tratta di quesiti che non potevano costituire oggetto della prova scritta, secondo quelle che sono le indicazioni ministeriali, atteso che, trattandosi di “studi di caso”, dovevano invece, essere somministrati nella successiva fase orale.

2. Nel corso dei giudizi al Tar è stata confessata da parte del Miur l'esistenza dei due studi di caso tra le domande contestate, pur se giustificata come naturale possibilità demandata alla Commissione circa la scelta dei quesiti. Non è così, e dunque quanto asserito nella relazione ministeriale deve assumere valore di confessione ad ogni effetto di legge o quanto meno essere oggetto di argomento di prova nella valutazione da parte della S.V. Ecc.ma.

*Difatti, secondo il Ministero sarebbe infondata la censura per cui i due quesiti contestati non sarebbero somministrabili, in quanto gli “studi di caso” non sarebbero altro che la **descrizione delle azioni del dirigente scolastico nella situazione e nel contesto** individuati dai quesiti somministrati”.*

Non è così.

*La definizione di “studi di caso” difatti, non è rimessa alla libera interpretazione, ma è della *lex specialis*. È il D.M., in particolare, a*

prevedere gli “studi di caso”, per la prova orale (art.11, comma 1), ma non, giusto Regolamento, per la prova scritta (art. 10, comma 2). Non essendo possibile una risposta esatta univoca, la valutazione della risposta perde in punto di range assoluto di correttezza/errore e, contestualmente, perde di oggettività la griglia di valutazione, in quanto i criteri omogenei adottati dalla commissione non sono calzanti per analizzare gli studi di caso, e pertanto risultano poco controllabili.

Ed allora a fronte dell’odierna confessione ministeriale, secondo cui quei quesiti contestati sono proprio “studi di caso”, la partita sul punto è definitivamente chiusa essendovi, documentalmente, n. 2 quesiti che non potevano essere somministrati.

3. L’interesse principale di parte ricorrente è quello di essere ammesso alle successive prove orali, ragion per cui i successivi motivi di ricorso, tendenti ancor di più all’annullamento dell’intera prova concorsuale, dovranno essere delibati in via graduata (e con riserva di ulteriormente graduarli prima della delibazione da parte di codesto Ecc.mo Collegio), solo nell’ipotesi in cui non possa procedersi all’ammissione di parte ricorrente alla successiva fase concorsuale, secondo quelli che sono gli insegnamenti dell’Adunanza Plenaria n. 5/2015.

IV. VIOLAZIONE DEGLI ARTICOLI 3, 4, 34 E 97 DELLA COSTITUZIONE - VIOLAZIONE DELLA REGOLA DELL'ANONIMATO NEI PUBBLICI CONCORSI E DEI PRINCIPI DI TRASPARENZA E PAR CONDICIO DEI CONCORRENTI.

1. Lo svolgimento delle operazioni di correzioni è stato effettuato da 37 sottocommissioni nominate giusto Decreto Direttoriale 31 dicembre 2018, n. 2080 e successive modifiche ed integrazioni.

In particolare, ad ogni sottocommissione sono stati assegnati gli elaborati di n. 250 candidati

Senonché, allo stato, non sono ben note le modalità con le quali sono state effettuate le operazioni di abbinamento dei singoli elaborati a ciascuna delle

sottocommissioni, sebbene sia stata presentata apposita istanza d'accesso sul punto.

La preliminare fase dell'abbinamento candidato-sottocommissione costituisce un momento fondamentale delle operazioni di correzione, ove deve essere prestata particolare cura ed attenzione al fine di evitare che si possano registrare violazioni del principio dell'anonimato.

Nella specie, allo stato non sono note le modalità seguite, sicché, in assenza di una specifica verbalizzazione sul punto, non può che lecitamente dubitarsi sull'esistenza di tutte quelle misure di garanzia finalizzate al rispetto del surriferito principio e con riserva di motivi aggiunti si deduce la potenziale violazione dell'anonimato circa la conoscenza anticipata da parte della Commissione della paternità del compito stesso.

2. Alla luce di quanto predetto si avanza la richiesta di ostensione degli atti non consegnati e una richiesta di una istruttoria chiarificatrice da parte di codesto Collegio. Non può sul punto non sottacersi quanto accaduto nel verbale 11 della Commissione 29 che qui si impugna con nota specifica anche in atti, che è indice di come non siano state rispettate le regole basilari dei concorsi pubblici nella procedura concorsuale di cui ci si occupa.

In data 26.03.2019 veniva redatto dal Lgt. Gennaro Mastrorosa e dal Brig. Ca. Giuseppe Paonessa il "Verbale relativo alle operazioni di scioglimento dell'anonimato attinenti al Corso-concorso nazionale per titoli ed esami finalizzato al reclutamento di dirigenti scolastici presso le Istituzioni scolastiche statali". Tale verbale attestava la regolarità dello svolgimento della procedura di abbinamento in modalità telematica del codice fiscale di ogni candidato al corrispondente "codice identificativo anonimo". Mediante tale operazione veniva dunque associato il rispettivo nominativo a ciascun codice identificativo, facendo sì che fosse facilmente conoscibile la paternità delle prove. Tale procedura, si badi, sarebbe stata del tutto legittima e fisiologica nell'economia della procedura concorsuale in epigrafe, non fosse

stato per gli avvenimenti successivi. Con riguardo alla Sottocommissione n. 29 – Puglia, in data 18.04.2019, infatti, **venivano effettuate delle rettifiche, definite come “correzioni di errori materiali” sui punteggi totali delle prove di alcuni dei candidati, in data successiva allo scioglimento dell’anonimato.** Ciò veniva attestato dal Verbale n. 11 “delle operazioni di rettifica degli errori materiali riscontrati sui verbali di correzione e di valutazione delle prove scritte”. È necessario, tuttavia, sottolineare che in base al principio di imparzialità e di par condicio tra i concorrenti, dopo lo scioglimento dell’anonimato, la modifica di risultati delle prove concorsuali è di per sé da considerarsi un’operazione vietata, o quanto meno da sottoporre a particolari cautele. Per questo motivo, la commissione avrebbe dovuto mettere a verbale in maniera molto dettagliata l’oggetto di ogni singola correzione nonché i motivi specifici che la rendevano necessaria, al fine di rendere il più trasparente possibile la rettifica. I verbali, invece, contengono solo il punteggio totale aggiornato per ciascun candidato, senza che si possa evincere quale sia stata la causa della variazione del punteggio. **Così facendo, la suddetta sottocommissione ha potuto rettificare dei punteggi finali di alcune prove, conoscendo il nome del candidato interessato, senza rendere conto di quale fosse l’oggetto né tanto meno il motivo di tale correzione. Un simile operato dunque, cela dietro il nomen di “rettifica degli errori materiali” una operazione di modifica dei punteggi finali delle prove del tutto arbitraria posta in essere con modalità fumose e il cui oggetto è sostanzialmente indeterminato ed indeterminabile.** Ciò che la commissione interessata ha reso noto, in sintesi, è il solo prodotto della rettifica ovvero l’aumento o la diminuzione del punteggio da un totale ad un altro ma tenendo celati i motivi che l’hanno mossa. In questo senso, non si consente di comprendere se si sia svolta una nuova ed ulteriore valutazione delle prove. Nel silenzio dei verbali, infatti, ben potrebbe ipotizzarsi che la modifica del voto finale sia derivata dalla variazione dei singoli punti attribuiti ad ogni descrittore. Per fare un

*esempio, al candidato codice identificativo n. 7332 era stato assegnato un punteggio di 53,50 nell'ambito della correzione del 12.03.2019, che gli veniva rettificato a 52,50 durante operazioni di correzione del 18.04.2019. Veniva all'uopo rappresentata, nel suddetto verbale, la situazione successiva alla correzione esponendo il codice del candidato accanto al punteggio rettificato. I candidati, pertanto, potevano prendere visione solo della situazione complessiva emergente dalla correzione, senza poter prendere visione di quali quesiti fossero relativi alla correzione. Le correzioni, aventi ad oggetto il punteggio finale della prova, si sostanziano in slittamenti di pochissimi punti, a volte un solo punto, in più o in meno rispetto al punteggio precedente. Queste piccole variazioni, che sembrano essere dei veri e propri aggiustamenti del punteggio finale, eseguiti in maniera piuttosto fumosa, si badi, andranno ad incidere sulla graduatoria finale in maniera molto consistente. Ciò che, tuttavia, risulta essere ben più grave e ledere la par condicio tra i concorrenti, oltre a pregiudicare in maniera irrimediabile l'imparzialità della Commissione è il fattore temporale afferente a tali correzioni di errori materiali. **Si ricorda che lo scioglimento dell'anonimato avveniva in data precedente a tali correzioni, precisamente il 26.03.2019, come attestato dai verbali succitati.** La Sottocommissione n. 29 – Puglia procedeva a correggere i punteggi finali di alcuni concorrenti, in maniera fumosa, senza rendere apprezzabile l'entità della variazione, in un tempo successivo alla caduta dell'anonimato, ciò ha consentito la conoscibilità dell'appartenenza di ciascuna singola prova ad uno specifico candidato. Tale successione di eventi risulta in evidente contrapposizione con la ratio della norma di cui all'art. 8 comma 3 del bando che impone che lo svolgimento della prova scritta avvenga mediante accesso tramite un codice di identificazione personale, che viene fornito il giorno della prova. Al momento della modifica dei punteggi da parte della Sottocommissione in questione, la segretezza sulla paternità della prova era già venuta meno, inficiando così non solo l'esito di tutte le prove corrette*

da quella Sottocommissione, ma anche di tutte le altre prove relative alla procedura concorsuale in questione, considerata l'unicità della graduatoria. La correzione successiva allo scioglimento dell'anonimato costituisce una violazione del principio di imparzialità, di trasparenza e di buon andamento a cui l'Amministrazione deve ispirare il proprio operato ai sensi dell'art. 97 Cost. e dell'art. 1 l. 241/1990. Risulta violato, altresì, il principio di uguaglianza ex art 3 Cost. dal momento che alcuni dei concorrenti potrebbero aver tratto vantaggio indebito dalle correzioni in analisi, a danno di tutti gli altri concorrenti. Non può non essere sottolineato, infine, che l'operato della Sottocommissione sopra descritto, contribuisce in maniera decisiva a rendere inappropriato e inaffidabile il suo giudizio sui candidati esaminandi. V'è di più: tale modus operandi contribuisce, come accennato, ad inficiare la veridicità e la bontà dell'intera graduatoria nazionale, in un contesto in cui un solo punto può mutare l'esito relativo all'intera procedura, alla luce delle prove successive.

Sulla problematica in esame, vige una granitica giurisprudenza che rimarca l'essenzialità del requisito dell'anonimato nell'ambito dei concorsi pubblici. Già nella nota sentenza n. 1071 del 2000 il Consiglio di Stato affermava come fosse "agevole osservare che il principio dell'anonimato costituisce il diretto portato del criterio generale di imparzialità della pubblica amministrazione, la quale deve operare le proprie valutazioni senza lasciare alcuno spazio a rischi, anche soltanto potenziali, di condizionamenti esterni." – Cons. St. sent. n. 1071 del 2000. Tale principio veniva successivamente richiamato e confermato dallo stesso Consiglio di Stato in più di un provvedimento, chiarendo che "non occorre ulteriormente specificare la portata del richiamato principio dell'anonimato delle prove scritte da valutare, la cui "cogenza" non può essere messa in discussione, giacché esso "assicura l'indipendenza di giudizio dell'organo valutativo" (Cons. St. Sez. V, n. 1071 del 2000). Prosegue poi l'Ecc.mo Collegio prendendo atto del fatto che "gli

interventi della giurisprudenza amministrativa in materia sono copiosi e si caratterizzano, fra l'altro, per una applicazione rigorosa e sempre più esplicita della regola dell'anonimato nelle procedure concorsuali nelle quali sia presente una prova scritta". – Cons. St. sent. n. 4925 del 2007. Più recentemente, anche il T.A.R. Lazio ha ripreso l'impostazione del Consiglio di Stato in materia, affermando che "il criterio dell'anonimato nelle prove scritte delle procedure di concorso, nonché in generale in tutte le pubbliche selezioni, costituisce il diretto portato del principio costituzionale di uguaglianza nonché specialmente di quelli del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione, la quale deve operare le proprie valutazioni senza lasciare alcuno spazio a rischi di condizionamenti esterni e dunque garantendo la par condicio tra i candidati" e ha concluso che "tale criterio, costituendo appunto applicazione di precetti costituzionali, assume una valenza generale e incondizionata, mirando in sostanza ad assicurare la piena trasparenza di ogni pubblica procedura selettiva e costituendone uno dei cardini portanti" – T.A.R. Lazio, sent. n. 1988 del 2018.

In conclusione, si rappresenta una palese violazione di legge nonché dei principi costituzionali in materia di buon andamento ed imparzialità generata dal comportamento della Amministrazione, in particolare della Sottocommissione n. 29 – Puglia. Attraverso le correzioni inappropriate e fumose che sono state apportate ai risultati delle prove dopo la rivelazione della corrispondenza tra nominativi e codici identificativi si verifica anche una violazione dei principi basilari del procedimento amministrativo di cui all'art. 1 l. 241/1990 in materia di trasparenza ed imparzialità. Tali violazioni si possono dunque riassumere in una evidente violazione del principio di uguaglianza di cui all'art. 3 Cost., che contribuiscono a delegittimare le valutazioni di merito della Sottocommissione nei confronti dei candidati tutti, non solo della ricorrente. Per di più le irregolarità suesposte vanno ad inficiare l'intera procedura, che si configura come a graduatoria nazionale e

la cui graduatoria finale è formata attraverso la somma dei punteggi delle due prove (scritto e orale) e di quelli derivanti dai titoli. Se si considera, dunque, l'intera graduatoria a procedimento finito, alcuni concorrenti potrebbero vedersi vittoriosi a discapito di altri per le lievi e quasi impercettibili variazioni avvenute tramite le correzioni di cui sopra.

V. VIOLAZIONE E FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 9 COMMI 3 E 7 D.P.R. N. 487/1994. VIOLAZIONE DEI PRINCIPI E DELLE NORME IN MATERIA DI NOMINA DELLE COMMISSIONI DI CONCORSO; VIOLAZIONE DEI PRINCIPI IN MATERIA DI CONCORSI PUBBLICI ED IN PARTICOLARE DEI PRINCIPI DI IMPARZIALITÀ, TRASPARENZA, ECONOMICITÀ, PAR CONDICIO TRA I CANDIDATI.

I. Come già riferito in narrativa, dato il numero dei candidati, le operazioni di correzione sono state svolte da n. 37 sottocommissioni, nominate giusto Decreto Direttoriale 31 dicembre 2018, n. 2080 e successive modifiche ed integrazioni.

Più specificatamente, l'anzidetto decreto prevede la costituzione delle surriferite sottocommissioni a cui affidare la correzione di una frazione pari a 250 candidati, secondo quanto stabilito dall'art. 15, commi 8 e 9 D.M. 3 agosto 2017, n. 138.

Ed infatti l'atto regolamentare che ai sensi dell'art. 29 D.l.gs. n. 165/2001 disciplina le modalità di svolgimento del concorso in questione, stabilisce all'art. 15 espressamente che "qualora il numero dei candidati ammessi alla prova scritta sia superiore alle duecentocinquanta unita', la composizione della commissione iniziale e' integrata in modo da costituire una sottocommissione per ogni gruppo, o frazione, di duecentocinquanta candidati, inclusi i membri aggregati".

Senonché l'anzidetta norma regolamentare viola in maniera evidente il disposto dell'art. 9, co. 3 D.P.R. n. 487/1994, norma primaria in tema di procedure concorsuali, che disciplina proprio l'ipotesi della nomina di sottocommissioni allorché il numero dei candidati che sostengono le prove

scritte superi le 1000 unità.

*Ed infatti ai sensi della surriferita disposizione “a ciascuna delle sottocommissioni **non può** essere assegnato un numero inferiore a 500”.*

Il dictum della citata disposizione è assolutamente chiaro e non lascia spazio a margini interpretativi: ogni sottocommissione deve avere un numero di candidati non superiore alle 500 unità.

Peraltro l'utilizzo dell'espressione “non può” palesa evidentemente l'intenzione del legislatore di vietare la creazione di sottocommissioni per un numero ristretto di candidati.

Stando così le cose, l'art. 15 D.M. n. 138/2017 deve essere considerato illegittimo nella parte in cui prevede una deroga, non autorizzata, rispetto alla fonte di rango primario, ossia il D.P.R. n. 487/1994, che rappresenta sempre la norma cardine in materia di accesso nella pubblica amministrazione.

2. La violazione del D.P.R. n. 487/1994 potrebbe essere avvenuta anche sotto un diverso profilo.

Più specificatamente l'art. 9 co. 7 prevede, nel caso in cui le prove di concorso si svolgano in più sedi, la nomina di un comitato di vigilanza composto da “un membro della commissione oppure da un impiegato con qualifica o categoria non inferiore all'ottava e costituita da due impiegati di qualifica o categoria non inferiore alla settima e da un segretario scelto tra gli impiegati di settima o sesta qualifica o categoria”.

Al momento, non essendo stata ancora interamente evasa l'istanza d'accesso non è possibile verificare se effettivamente alla nomina di ogni sottocommissione è stata accompagnata anche la nomina del comitato di vigilanza.

Peraltro nessun dubbio può essere sollevato in ordine alla necessità della nomina del comitato di vigilanza, stante il carattere unitario della procedura concorsuale, come confermato nello stesso Decreto Direttoriale di nomina delle sottocommissioni ove viene dichiarato, all'art. 4 che “fermo restando il

carattere nazionale del corso-concorso le sottocommissioni esaminatrici sono insediate in più regioni”.

Qualora venisse acclarata la sussistenza del surriferito vizio, la conseguenza non potrebbe essere che quella della caducazione dell'intera procedura concorsuale.

VI. VIOLAZIONE E FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 16 D.M. N. 138/2017. INCOMPATIBILITÀ DEI MEMBRI DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO. VIOLAZIONE DELLA PAR CONDICIO TRA I CANDIDATI. VIOLAZIONE DEL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E CORRETTEZZA DELLA P.A.

1. La disposizione indicata in rubrica individua le condizioni ostative alla nomina a membro della commissione e della sottocommissione ma che, per identità di ratio, per quanto si dirà infra, possono essere estese anche ai membri del comitato tecnico scientifico.

In particolare, per quanto qui ci interessa, l'art. 16, co. 2, D.M. n. 138/2017, recante proprio la disciplina regolamentare del concorso de quo, stabilisce che “I presidenti, i componenti e i componenti aggregati della Commissione e delle sottocommissioni del concorso, inoltre:

a) non possono essere componenti dell'organo di direzione politica dell'amministrazione, ricoprire cariche politiche e essere rappresentanti sindacali, anche presso le Rappresentanze sindacali unitarie, o essere designati dalle confederazioni ed organizzazioni sindacali o dalle associazioni professionali; ne' esserlo stati nell'anno antecedente alla data di indizione del concorso”.

b) [...]

c) non debbono svolgere, o aver svolto nell'anno antecedente alla data di indizione del concorso, attività o corsi di preparazione ai concorsi per il reclutamento dei dirigenti scolastici;

Come si evince dal disposto normativo, requisito imprescindibile è la mancanza di condizioni di incompatibilità nella nomina e composizione dei

membri delle commissioni e sottocommissioni. Disattendere una norma di tale portata equivale ad inficiare l'intera procedura mettendo in pericolo i principi di buon andamento della PA, di trasparenza e di par condicio nei confronti dei candidati (TAR del Lazio, Sez. III Bis, sentenza n. 8655/2019).

Per quanto in tale sede interessa, occorre specificare che durante la Seduta Plenaria del 25 gennaio 2019 sono stati definiti i criteri di valutazione poi utilizzati per la correzione delle prove e l'attribuzione dei punteggi come ben chiarito nei motivi successivi ove sono elencati i nuovi descrittori. Alla suddetta Seduta Plenaria partecipavano, oltre alla Commissione centrale, componenti e rappresentanti delle singole Sotto-Commissioni, tra cui il dott. Angelo Francesco Marcucci, in qualità di componente della 12° Sotto-Commissione e Sindaco del Comune di Alvignano¹, in Provincia di Caserta, la dott.ssa Elisabetta Davoli e la dott.ssa Fancesca Busceti quali componenti rispettivamente della 11° e 18° Sotto-Commissione, entrambe svolgenti attività formative nell'atto precedente all'indizione del concorso.

L'incompatibilità dei richiamati membri delle Sotto-Commissioni è innegabile e oltremodo illegittima.

Difatti, l'art. 16, co. 2, lett a) del D.M. 3 agosto 2017 n. 138, è volto proprio ad evitare che un Sindaco, organo elettivo e in quanto tale ricoprente una carica politica, venga nominato membro della componente valutativa del corso-concorso per dirigenti scolastici considerato che “per il ricorrente la

¹ Nel caso di specie la “doppia veste” del Commissario Marcucci ha inciso in vario modo sulla regolarità del concorso come dedotto nelle relazioni variamente rassegnate dal Ministero nei vari giudizi, ove affiora un dato che appare clamoroso.

Il Ministero ci fa sapere che la correzione debba avvenire necessariamente in via collegiale, giacché l'area di correzione telematica non risulta accessibile senza l'immissione a sistema di nome utente e password dei commissari. Orbene, il Dott. Marcucci, per giustificare la propria “non ubiquità” di cui “L'Espresso” (e non questa difesa) lo taccia, afferma che avrebbe iniziato alle ore 9 il Consiglio comunale e poi, a seduta di correzione iniziata, si sarebbe recato ad assumere il suo ruolo di Commissario ivi giungendo alle ore 9.20. Non è in discussione, stante la stessa dichiarazione, che egli alle ore 9 non fosse in sede di correzione. Orbene, delle due l'una: o l'area di accesso alla correzione è stata sbloccata usando i codici del Commissario già dalle nove o gli altri commissari avrebbero attestato falsamente l'ora di inizio delle loro attività.

carica politica rivestita dal commissario è di per sé suscettibile a determinare un evidente rischio di sviamento delle funzioni attribuite in ragione dell'incidenza del manus publicum rispetto al servizio pubblico di istruzione scolastica statale” (TAR del Lazio, Sez. III Bis, sentenza n. 8655/2019).

Per quanto invece attiene alla posizione di incompatibilità delle dott.sse Davoli e Busceti, è l'art. 16, co. 2, lett c) del D.M. 3 agosto 2017 n. 138 che opera un preciso riferimento ai corsi di formazione svolti nell'anno precedente allo svolgimento del concorso. Tale disposto è volto dunque ad evitare situazioni di potenziale conflitto di interessi, con inevitabile compromissione dell'attendibilità delle valutazioni e lesione dei principi di trasparenza e correttezza delle operazioni concorsuali.

Verrebbe indiscutibilmente violato il principio della par condicio considerando che i candidati che hanno svolto i corsi di preparazione al concorso potrebbe essere avvantaggiati dalla presenza in commissione di un loro docente (Consiglio di Stato, Sez. VI, 25.3.2019 n. 1965).

Pacifica è la circostanza che la Commissione esaminatrice deve sempre operare come collegio perfetto, specie nei momenti in cui vengono prese decisioni determinanti e rilevanti ai fini della valutazione dei candidati (ex multis TAR Lazio, Roma, Sez. III bis, 14 novembre 2018, n. 10964. In tali termini, cfr. ex multis Cons. Stato, Sez. VI, 18 settembre 2017, n. 4362). Né discende che se anche un solo componente delle Commissioni versi in una situazione di incompatibilità rispetto alla procedura concorsuale si considera minacciato il principio del collegio perfetto.

La nomina dei suddetti componenti essendo illegittima si riverbera sull'operato di tutte le commissioni considerato che nella Seduta Plenaria del 25 gennaio 2019 l'organo tecnico era riunito in composizione allargata e in tale sede venivano stabiliti tutti i criteri di valutazione e correzione degli elaborati dei candidati, circostanza che rende illegittima e quindi annullabile tutta la procedura.

2. Pare poi che del comitato tecnico scientifico facesse parte il Dott. Paolo Sciascia che farebbe parte dell'organo di direzione politica del MIUR, sicché viene in rilievo la dedotta incompatibilità. Il Dott. Paolo Sciascia ed il Ministero si guarda bene dal confermarlo non è dipendente pubblico del MIUR assunto tramite concorso ma, appunto, nominato dall'organo politico. Non deve dunque avere incarichi politici ma è la sua nomina che, in quanto derivante da incarico fiduciario, è incompatibile con la commissione di concorso.

2.1 Analoghe considerazione, seppure sotto il diverso profilo di cui alla lett. c, valgono anche per la Dott.ssa Maria Teresa Stancarone che ha svolto corsi di preparazione per il concorso di Dirigente scolastico organizzato da Tecnodid/Formazione, in collaborazione con Irsef-Irfed ragion per cui, anche in questo caso, sussiste la situazione di incompatibilità prevista dalla norma indicata in rubrica, così come la Dott.ssa Anna Maria Di Nocera che ha persino scritto un libro sulle prove orali. Anche se queste ultime non sarebbero presenti alle sedute, al fine di avere conferma della loro mancata partecipazione, è necessario acquisire i verbali di tutte le sedute del Comitato. Decisivo, difatti, è che le stesse non abbiano ricevuto materiale sulle prove prima delle loro dimissioni giacché, pur non partecipando alle successive sedute, illegittimamente, avrebbero consentito che tali elementi segreti potessero poi essere divulgati.

La circostanza di aver rassegnato le dimissioni, quindi, si rivela assolutamente inconferente rispetto alla predetta cesura giacché, soprattutto avuto riguardo alla ragione della incompatibilità, l'eventuale possesso di materiale relativo alla determinazione delle prove o tale da condizionare la fissazione dei criteri avrebbe certamente comportato una lesione di quei principi di buon andamento che devono contrassegnare ogni procedimento.

3. L'incompatibilità dei membri del comitato tecnico scientifico non costituisce l'unica ragione di illegittimità della procedura concorsuale nel

suo complesso.

È emerso, infatti, che nella seduta del 25 gennaio 2019, ove sono stati mutati i criteri di valutazione delle prove, come ampiamente argomentato nei primi motivi di censura del ricorso introduttivo, il Comitato tecnico-scientifico sia stato implementato anche da tutti i componenti delle Commissioni e sottocommissioni, sebbene nel verbale venisse riportata la firma dei soli presidenti.

*La seduta “allargata” ha visto così la partecipazione di soggetti, membri delle sottocommissioni, che certamente versano nella situazione di incompatibilità delineata dalla norma indicata in rubrica. In particolare deve essere considerato illegittimo, **e quindi a cascata tutte le operazioni svolte nelle seduta del 25 gennaio devono essere considerate tali**, il decreto della Direzione Generale per il personale scolastico, prot. n. 2080 del 31 dicembre 2018 nella parte in cui nomina il dott. Angelo Francesco Marcucci, quale componente della 12° Sotto-Commissione, la dott.ssa Elisabetta Davoli, quale componente della 11° Sotto-Commissione, e la dott.ssa Francesca Busceti, quale componente della 18° Sotto-Commissione.*

Con riferimento alla dott.ssa Davoli e alla dott.ssa Busceti va ribadito che esse hanno svolto attività formative nell'anno precedente all'indizione del concorso, in spregio a quanto statuito nell'art. 16, co. 2, lett. d) del D.M. 3 agosto 2017 n. 138, secondo cui i componenti dell'organismo tecnico, tra l'altro, «non debbono svolgere, o aver svolto nell'anno antecedente alla data di indizione del concorso, attività o corsi di preparazione ai concorsi».

Il fatto che gli interventi della Dott.ssa Davoli, siano stati somministrati per lezioni telematiche non toglie che essa, sulla base delle informazioni in possesso con la qualità di Commissario, abbia potuto aiutare i discenti somministrandolo loro informazioni più correttamente centrate sulla prova rispetto ad altri discenti che, al contrario, nulla potevano sapere dei lavori del Comitato. Non serve affatto il contatto, dunque, ma il possesso delle

informazioni e la loro potenziale somministrazione.

L'esistenza acclarata di una situazione di incompatibilità di soggetti che hanno partecipato ai lavori di "ri" determinazione dei criteri, nella seduta del 25 gennaio, non può che comportare l'annullamento di tutti gli atti compiuti nell'anzidetta seduta.

Dunque come già chiarito nelle sentenze del Tar del Lazio Sezione III bis del 2 luglio 2019, in atti e che si fanno proprie, la seduta del 25 gennaio 2019 è illegittima perché all'interno della Commissione centrale vi erano membri incompatibili con la carica ricoperta.

Il commissario Domenico Martino è stato escluso dalla Commissione 35 per "sussistenza di condizioni personali ostative all'incarico" con nota MIUR². All'atto della nomina gli aspiranti commissari dovevano rendere dichiarazione circa la "insussistenza di condizioni personali ostative all'incarico". Il detto commissario figura nel verbale del 25 gennaio. Essendo stato escluso dallo stesso MIUR, non potrà dubitarsi della relativa incompatibilità.

E' emerso, infatti, che nella seduta del 25 gennaio 2019, ove sono stati mutati i criteri di valutazione delle prove, come ampiamente argomentato infra, il Comitato tecnico-scientifico sia stato implementato anche da tutti i componenti delle Commissioni e sottocommissioni, sebbene nel verbale venisse riportata la firma dei soli presidenti. La seduta "allargata" ha visto così la partecipazione di soggetti, membri delle sottocommissioni, che certamente versano nella situazione di incompatibilità delineata dalla norma indicata in rubrica.

VII. VIOLAZIONE E FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 8, DEL BANDO DI CONCORSO. VIOLAZIONE E FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 3 D.P.R. N. 487/1994. VIOLAZIONE E FALSA APPLICAZIONE DELL'ART. 97 COS. ECCESSO DI POTERE PER DISPARITÀ DI TRATTAMENTO. ECCESSO DI POTERE PER DIFETTO DI

² http://www.istruzione.it/concorso_ds/allegati/prot89_04_02_2019.zip

ADEGUATA ISTRUTTORIA.

Come già riferito in narrativa, l'art. 8 del bando di concorso prevedeva che la prova scritta dovesse essere "unica" tale da svolgersi contemporaneamente su tutto il territorio nazionale.

Più precisamente, l'anzidetta disposizione stabiliva che "la prova scritta è unica su tutto il territorio nazionale e si svolge in un'unica data in una o più regioni, scelte dal Ministero, nelle sedi individuate dagli USR".

Il dettato della lex specialis è assolutamente chiaro al riguardo: la prova deve svolgersi unitariamente, anche se presso sedi diverse.

Senonché, esattamente il 17 ottobre 2018, ossia il giorno prima della data fissata per l'espletamento della prova scritta, l'U.S.R. della Sardegna, a seguito di un'ordinanza del Sindaco di Cagliari che disponeva la chiusura delle Scuole, unilateralmente, decideva di rinviare a data da destinarsi l'espletamento della prova. Prova che, concretamente, è stata poi fissata per il successivo 13 dicembre 2018, ossia a quasi due mesi di distanza dalla data originariamente stabilita.

Questa particolare situazione ha certamente danneggiato la posizione di parte ricorrente per due ordini di ragioni.

In primo luogo giacché i candidati della regione Sardegna hanno usufruito di un tempo maggiore per prepararsi ed in secondo luogo poiché la loro, ulteriore, preparazione è stata certamente più efficace essendo venuti a conoscenza dei "quadri di riferimento" in base ai quali le prove sarebbero state corrette.

Ed infatti, nella giornata antecedente lo svolgimento delle prove, secondo quelle che sono le previsioni di bando, sono stati pubblicati i quadri normativi di riferimento con le indicazioni bibliografiche relative ai test a risposta multipla di lingua straniera.

Avendo avuto a disposizione quasi due mesi in più rispetto a tutti gli altri candidati, fra cui va ricompresa anche parte ricorrente, coloro i quali hanno

svolto le prove in Sardegna si sono inevitabilmente collocati in una posizione di vantaggio ingiustificata rispetto a tutti gli altri.

Tale vantaggio emerge in tutta la sua evidenza se si considera che i quadri di riferimento pubblicati per la prova del 18 ottobre così come le indicazioni bibliografiche per le prove in lingua straniera, erano identici a quelli pubblicati in vista della prova espletata dai candidati della regione Sardegna.

Ingiustificatamente, quindi, una situazione che doveva essere trattata nella medesima maniera, conducendo ad un rinvio complessivo della prova e non geograficamente limitato, ha condotto ad un'evidente disparità di trattamento.

Com'è noto, "la censura di eccesso di potere per disparità di trattamento a fronte di scelte discrezionali dell'Amministrazione è riscontrabile solo nel caso di assoluta identità di situazioni di fatto e di conseguente assoluta irragionevole diversità del trattamento riservato, la cui prova rigorosa deve essere fornita dall'interessato" (T.A.R. Lombardia-Brescia, Sez. I, 17 maggio 2018). Nella specie ci troviamo certamente in una situazione di palese disparità di trattamento giacché situazioni identiche (svolgimento di una prova di concorso) sono state trattate in modo diseguale: parte ricorrente ha potuto prendere contezza del quadro di riferimento e delle indicazioni bibliografiche solo il giorno antecedente la prova, i candidati della regione Sardegna, invece, hanno usufruito di quasi 60 giorni in più.

In questo quadro l'azione dell'amministrazione, dovendo essere ispirata al principio di par condicio fra i candidati, avrebbe dovuto determinare un rinvio generale e non limitato solo ad alcuni candidati che, per mera casualità, dovevano espletare la prova in una specifica città.

Pare, quindi, che fra le preminenti ragioni di par condicio dei candidati e quelle di speditezza della procedura concorsuale, l'amministrazione abbia dato prevalenza alle seconde, con buona pace di quei principi di imparzialità che devono, invece, ispirare ogni procedura selettiva.

Chiaramente le medesime argomentazioni valgono anche per la prova

suppletiva svolta a Roma sempre il 13 dicembre 2018 per i candidati ammessi con provvedimenti giurisdizionali.

Qui di seguito si riportano i motivi sviluppati con il successivo ricorso per motivi aggiunti

Motivi in diritto

I. *Violazione e falsa applicazione dell'art. 16 D.M. n. 138/2017. Incompatibilità dei membri del comitato tecnico scientifico e della Commissione centrale che, in seduta plenaria, in data 25 gennaio 2019, ha stabilito i criteri di correzione.*

La disposizione indicata in rubrica individua le condizioni ostative alla nomina a membro della commissione e della sottocommissione ma che, per identità di ratio, per quanto si dirà infra, possono essere estese anche ai membri del comitato tecnico scientifico e della Commissione centrale che, in seduta plenaria, si è riunita il 25 gennaio 2019 al fine di stabilire i criteri di correzione come in epigrafe indicato. In particolare, per quanto qui ci interessa, l'art. 16, co. 2 D.M. n. 138/2017 stabilisce che "I presidenti, i componenti e i componenti aggregati della Commissione e delle sottocommissioni del concorso, inoltre: a) non possono essere componenti dell'organo di direzione politica dell'amministrazione, ricoprire cariche politiche e essere rappresentanti sindacali, anche presso le Rappresentanze sindacali unitarie, o essere designati dalle confederazioni ed organizzazioni sindacali o dalle associazioni professionali; ne' esserlo stati nell'anno antecedente alla data di indizione del concorso". b) [...] c) non debbono svolgere, o aver svolto nell'anno antecedente alla data di indizione del concorso, attività o corsi di preparazione ai concorsi per il reclutamento dei

dirigenti scolastici.

Ebbene la posizione di alcuni componenti del comitato deve essere ritenuta incompatibile alla luce del profilo di cui alla lett. c,

In particolare si fa riferimento alla Dott.ssa Maria Teresa Stancarone che avendo svolto corsi di preparazione per il concorso di Dirigente scolastico organizzato da Tecnodid/Formazione, in collaborazione con Irsef-Irfead si trova nella situazione di incompatibilità prevista dalla norma indicata in rubrica, così come la Dott.ssa Anna Maria Di Nocera che ha persino scritto un libro sulle prove orali. Anche se queste ultime non sarebbero presenti alle sedute, al fine di avere conferma della loro mancata partecipazione, è necessario acquisire i verbali di tutte le sedute del Comitato. Decisivo, difatti, è che le stesse non abbiano ricevuto materiale sulle prove prima delle loro dimissioni giacché, pur non partecipando alle successive sedute, illegittimamente, avrebbero consentito che tali elementi segreti potessero poi essere divulgati.

La circostanza di aver rassegnato le dimissioni, quindi, si rivela assolutamente inconferente rispetto alla predetta cesura giacché, soprattutto avuto riguardo alla ragione della incompatibilità, l'eventuale possesso di materiale relativo alla determinazione delle prove o tale da condizionare la fissazione dei criteri avrebbe certamente comportato una lesione di quei principi di buon andamento che devono contrassegnare ogni procedimento.

1.1. Un ulteriore vizio relativo alla fase “genetica” di elaborazione dei criteri è emerso, in maniera specifica, a seguito dell'evasione dell'istanza d'accesso avvenuta il 7 ottobre 2019.

Ed infatti, è merco che nella seduta del 25 gennaio 2019, ove sono stati mutati i criteri di valutazione delle prove, come ampiamente argomentato nel primo motivo di cesura del ricorso introduttivo, il Comitato tecnico-scientifico è stato implementato anche da tutti i componenti delle Commissioni e sottocommissioni, sebbene nel verbale venisse riportata la firma dei soli presidenti.

La seduta “allargata” ha visto così la partecipazione di soggetti, membri delle sottocommissioni, che certamente versano nella situazione di incompatibilità delineata dalla norma indicata in rubrica.

*In particolare deve essere considerato illegittimo, **e quindi a cascata tutte le operazioni svolte nelle seduta del 25 gennaio devono essere considerate tali**, il decreto della Direzione Generale per il personale scolastico, prot. n. 2080 del 31 dicembre 2018 nella parte in cui nomina il dott. Angelo Francesco Marcucci, quale componente della 12° Sotto-Commissione, la dott.ssa Elisabetta Davoli, quale componente della 11° Sotto-Commissione, la dott.ssa Francesca Busceti, quale componente della 18° Sotto-Commissione, Dott. Paolo Sciascia, quale componente della 20° commissione*

Con riferimento alla dott.ssa Davoli e alla dott.ssa Busceti va evidenziato che esse hanno svolto attività formative nell'anno precedente all'indizione del concorso, in spregio a quanto statuito nell'art. 16, co. 2, lett. d) del D.M. 3 agosto 2017 n. 138, secondo cui i componenti dell'organismo tecnico, tra l'altro, «non debbono svolgere, o aver svolto nell'anno antecedente alla data di indizione del concorso, attività o corsi di preparazione ai concorsi”.

Il fatto che gli interventi della Dott.ssa Davoli, siano stati somministrati per

lezioni telematiche non toglie che essa, sulla base delle informazioni in possesso con la qualità di Commissario, abbia potuto aiutare i discenti somministrandolo loro informazioni più correttamente centrate sulla prova rispetto ad altri discenti che, al contrario, nulla potevano sapere dei lavori del Comitato. Non serve affatto il contatto, dunque, ma il possesso delle informazioni e la loro potenziale somministrazione.

In relazione al Prof. Marcucci va, invece, evidenziato che lo stesso risulta ricoprire la carica di Sindaco di Alvignano, e quindi ricopre cariche politiche in quanta tali incompatibili con il ruolo di commissario.

*Il Dott. Paolo Sciascia, invece, fa parte dell'organo di direzione politica del MIUR. Il Dott. **Paolo Sciascia** ed il Ministero si guarda bene dal confermarlo non è dipendente pubblico del MIUR assunto tramite concorso ma, appunto, nominato dall'organo politico. Non deve dunque avere incarichi politici ma è la sua nomina che, in quanto derivante da incarico fiduciario, è incompatibile con la commissione di concorso.*

Per questi motivi,

SI INSISTE

nell'accoglimento del ricorso e dei successivi motivi agigunti

Con vittoria di spese e compensi di giudizio.

Ai sensi del D.P.R. n. 115/2002 si dichiara che la presente controversia ha un valore indeterminabile sicché è dovuto un c.u. di € 325,00.

Roma, 30 settembre 2021

Avv. Santi Delia

Avv. Michele Bonetti

Firmato digitalmente da

SANTI DELIA